

L'ECONOMIA È ANTIQUATA

Spunti per superare l'economicismo

Andrea Luraschi
Fuoridalmediaevo.org

Indice

1. Spunti per superare l'economicismo

- L'invenzione dell'economia
- Uscire dall'Economia

2. Pratiche:

- Pratiche collettive
- Pratiche individuali

L'INVENZIONE DELL'ECONOMIA

L'economia come costruzione culturale e storica

Cos'è l'economia?

Definizione formale

L'economia è la scienza che studia la condotta umana nel momento in cui, data una graduatoria di obiettivi, si devono operare delle scelte su mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi [al fine di ottenere la massima utilità individuale] (Robbins L., 1932)

Cos'è l'economia?

Definizione sostanziale

L'economia è l'insieme delle attività stabilmente intraprese dai membri di una società per produrre, distribuire e scambiare beni e servizi, ossia l'insieme delle attività volte a garantire la riproduzione materiale di un dato gruppo sociale (Polanyi)

Cos'è l'economia?

L'economia come costruzione culturale e storica

Parlare di invenzione dell'economia significa [...] affermare di primo acchito che l'economia costituisce un problema, che non esiste di per sé, naturalmente, né come campo di azione né come logica di comportamento. In altre parole, significa che non esiste una sostanza o un'essenza dell'economia.

Sostenere che l'economia è stata inventata significa affermare che è una realizzazione dello spirito umano, una costruzione dell'immaginazione o la scoperta di uno schema di rappresentazione. (Latouche, 2010: p. 5)

L'invenzione del lavoro

Resta il fatto che naturalizzando il lavoro si naturalizza l'intera economia. E di conseguenza ci si priva dei mezzi per comprenderla e ancor più per uscirne. Per dimostrare la nostra idea di una genesi del lavoro, è necessario toccare con mano, sia pur brevemente, lo scandalo dell'assenza del lavoro nelle società precapitaliste o preborghesi, e analizzare come il lavoro si istituisce nell'immaginario e nella realtà dell'Occidente.

(Latouche, 2010: p. 59)

L'ideologia dell'economia: implicita e autoreferenziale

Tre livelli fondamentali, ciascuno caratterizzato da tre dimensioni:

1. **Livello antropologico.** Concezione dell'uomo implicita dell'economia: *l'homo oeconomicus*.
 - Naturalismo.
 - Edonismo.
 - Individualismo (atomismo sociale).
2. **Livello societale o socio-politico.** Concezione della società, ossia la sociologia implicita dell'economia.
 - Contrattualismo.
 - Produttivismo.
 - Privatismo.
3. **Livello fisico-tecnico.** Concezione della natura ricostruita a partire dagli altri due livelli
 - Scarsità.
 - Tecnicismo.
 - Lavorismo.

USCIRE DALL'ECONOMIA

Una presentazione radicale della «Decrescita felice»

Irrinunciabilità della «antropo-poiesi»

"l'uomo [...] non può sottrarsi a questa cultura che forma e deforma", una cultura che - per Herder (v., 1784-1791; tr. it., pp. 215 e 217) - rappresenta davvero una "seconda genesi dell'uomo, che dura per tutta la vita": "noi non siamo ancora uomini, ma lo diventiamo ogni giorno"

(Remotti, 1996)

Decolonizzare l'immaginario: il primo passo verso la società della decrescita

Se, infatti, la crescita è una credenza e lo sviluppo, un sistema di significati legati all'**immaginario sociale**, come il progresso e l'insieme delle categorie fondatrici dell'economia, per tirarsene fuori, abolirle e oltrepassarle (la famosa *Aufhebung* hegeliana), bisogna porre in essere un cambiamento di immaginario. La realizzazione di una società della decrescita comporta necessariamente la **decolonizzazione del nostro immaginario** al fine di cambiare veramente il mondo, prima che il cambiamento del mondo ci condanni alla sofferenza. (Latouche, 2005)

Decolonizzare l'immaginario: conservazione ed emancipazione

Ciò che si richiede è una nuova creazione di immaginario di un'importanza senza pari nel passato, una creazione che porrebbe al centro della vita umana altri significati rispetto all'espansione della produzione e dei consumi, che indicherebbe degli obiettivi di vita differenti in tal modo da poter essere riconosciuti dagli esseri umani come obiettivi per cui vale la pena vivere. [...] In ciò consiste l'immensa difficoltà che siamo chiamati a fronteggiare. Dovremmo volere una società in cui i valori economici abbiano cessato di essere centrali (o unici), dove l'economia è rimessa al suo posto quale semplice mezzo della vita umana e non come suo fine ultimo, nella quale, perciò, si rinunci a questa folle corsa verso la crescita indefinita dei consumi. Tutto questo non è necessario solo per evitare la distruzione definitiva dell'ambiente terrestre, ma anche e soprattutto per liberarsi dalla miseria psichica e morale dei nostri contemporanei (Castoriadis, 1996: p. 96, trad. it nostra)

Decolonizzare l'immaginario: gli individui, le organizzazioni

Ma affinché si realizzi una simile rivoluzione è necessario che dei cambiamenti profondi abbiano luogo nell'organizzazione psicosociale dell'uomo occidentale, rispetto al suo atteggiamento nei confronti della vita, in parole povere, nel suo immaginario. È necessario che l'idea secondo cui l'unica finalità della vita è produrre e consumare – idea allo stesso tempo assurda e degradante – sia abbandonata; è necessario che l'immaginario capitalista di uno pseudo-controllo pseudo-razionale, di una espansione illimitata, sia abbandonato. Soltanto gli uomini e le donne possono realizzare tutto questo. Un uomo solo o un'organizzazione può al massimo preparare, criticare, incitare, abbozzare degli orientamenti possibili (Castoriadis, 2005: p. 244, trad. it. nostra)

La «resilienza ideologica» dello sviluppo e del progresso

Un numero crescente di persone non crede al progresso. Tutti vogliono acquisire qualcosa in più per l'anno prossimo, ma nessuno crede che il benessere dell'umanità risieda nella crescita del 3% per anno del livello dei consumi. L'immaginario della crescita è certamente sempre presente ed è anche l'unico a sopravvivere nel mondo occidentale. L'uomo occidentale non crede più a nulla se non al fatto che potrà presto avere un televisore ad alta definizione (Castoriadis, 2005: p. 220)

PRATICHE COLLETTIVE

Dalle Situazioni alle Zone Umane Speciali

Coscienza individuale e azione collettiva

Negli ultimi tempi, molti attivisti e persone sensibilizzate hanno cominciato a definire il cambiamento climatico «una questione morale» [...] E così, per uno sgambetto del destino, la coscienza individuale è vista sempre più come il campo di battaglia privilegiato di un conflitto che è invece palesemente globale e richiede un'azione collettiva: è come se, esaurita ogni altra risorsa democratica, non restasse che la morale. (Ghosh, 2017: p. 163)

- **Moralismo**: identificazione della politica con la morale
- **Fondamentalismo**: rigorismo morale e intransigenza politica (trasparenza e coerenza a tutti i costi)
- **Neoliberismo**: conta solo la coscienza individuale

La sfera pubblica in un vicolo cieco

Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione [...] (Debord, 1967: tesi 1)

Lo spettacolo [...] è ciò che sfugge all'attività degli uomini, alla riconsiderazione e alla correttezza della loro opera. *È il contrario del dialogo.* Ovunque vi è rappresentazione indipendente, lo spettacolo si ricostituisce (Debord, 1967: tesi 18)

Manifestare = consumare

Per quante persone scendano in piazza in cortei oceanici, non avranno modo di influire sui reali flussi di potere, perché non contribuiscono a determinarli. Si limitano a consumare. (Scranton, 2015)

Manifestare oggi è quasi come partecipare a una sagra dei buoni ideali: scendo in piazza, ho «buone sensazioni», posto qualche *selfie* sui sociale network, torno a casa. Nulla è cambiato, tranne la mia sensazione. Non sono uscito dallo spettacolo, ma ne ho fatto parte. Non sono stato attore, ma agito. Non sono stato cittadino, ma consumatore (di immagini, di esperienze spettacolari).

Insegnamenti dell'Internazionale Situazionista

Nostra idea centrale è quella della costruzione di situazioni: vale a dire la costruzione concreta di ambienti momentanei di vita, e loro trasformazione in una qualità passionale superiore (Debord, 1958)

Situazioni: momenti di vita concretamente e deliberatamente costruiti mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di eventi

Zone Umane Speciali?

Spegnere (tablet, cellulari)

Accendere (attenzione, concentrazione)

Essere (quel che si è)

Assunzione esplicita di responsabilità per gli status pre-esistenti

Parlare / Ascoltare (se stesso e l'altro da sé)

Giocare (con i ruoli – umani, con gli sfondi – naturali)

Sperimentare (idee, progetti, qualità, immaginazione)

(Co-)creare (la vita propria e altrui)

PRATICHE INDIVIDUALI

Meditazioni, sviluppi, attività

Meditazioni

Ogni giorno muoiono innumerevoli persone, eppure quelli che rimangono vivono come se fossero immortali.

Mahābhārata, III, 297

Because we alone inhabit the logos, we alone must learn the lessons of dieing time and time again. Yet we alone must fail in the learning. And in the final analysis only this much seems certain: that when we do not speak our death to the world we speak death to the world.

Pogue Harrison R., *Forests. The Shadow of Civilization* (1992: p. 249)

Meditazioni

GOSPEL NOBLE TRUTHS (A. Ginsberg)

Born in this world Sit you sit down
You got to suffer Breathe when you breathe
Everything changes Lie Down you lie down
You got no soul Walk where you walk

Try to be gay Talk when you talk
Ignorant happy Cry when you cry
You get the blues Lie down you lie down
You eat jellyroll Die when you die

There is one Way Look when you look
You take the high road Hear what you hear
In your big Wheel Taste what you taste here
8 steps you fly Smell what you smell

Look at the View Touch what you touch
Right to horizon Think what you think
Talk to the sky Let go let it go slow
Act like you talk Earth Heaven & Hell

Work like the sun Die when you die
Shine in your heaven Die when you die
See what you done Lie down you lie down
Come down & walk Die when you die

New York Subway, October 17, 1975

Meditazioni

Conosci te stesso (Oracolo di Delfi, ?)

Divieni ciò che sei (Oracolo di Delfi, Pindaro?)

— — —

Le due esortazioni, combinate, assumono questo significato: «riconosci cosa sei nel cuore del tuo essere, poi cerca di diventarlo».

Tuttavia, gli studiosi concordano sul fatto che, con la prima sentenza, Apollo intimasse agli uomini di «riconoscere la propria limitatezza e finitezza» (Reale, 2001: p. 49)

Cognizione ed emozione

Sviluppare l'**intelligenza emotiva**, la **competenza affettiva** e l'**attitudine empatica** come basi per costruire una società conviviale (Illich) non imperniata sul denaro come unico valore

Tesi: «*Cogito ergo sum*» (Descartes)

Antitesi: «*Le cœur a ses raisons que la raison ne connaît point*» (Pascal)

Sintesi: «L'essere nello stato del sentimento è la dimensione originaria di cui pensare e volere fanno parte» (Heidegger, 1994: p. 63); «la capacità di esprimere e sentire emozioni è indispensabile per attuare comportamenti razionali» (Damasio, 1995, p. 9)

Autoformazione alle emozioni

Quattro «gradi» del sentire (Bruzzzone, 2017: 159-160):

1. Come mi sento?
2. Come posso esprimere ciò che sento?
3. Che cosa significa questo sentimento?
4. Che cosa posso fare a riguardo?

Nuovi «rituali di iniziazione»

L'iniziazione invece è interruzione, dislocazione, discontinuità: per diversi mesi si va a vivere nella foresta, a contatto diretto della natura e lontano dalla società di appartenenza; spesso si vive nudi e muti, configurando e sperimentando così una sorta di ritorno alla natura, o di 'perdita della cultura': una situazione comunque di profondo disagio e di sofferenza.

In queste vere e proprie 'scuole nella foresta' [...] l'obiettivo principale - ottenuto anche attraverso il dolore, i tagli, le incisioni - sembra essere davvero [...] quello della riflessione e della capacità critica di 'vedere', di rendersi conto. Gli individui sono indotti, anzi costretti a riflettere, e non solo sulla loro società e sull'ambiente che la circonda. (Remotti, 1996)

Fermenti

Moving towards a more harmonious way of life and greater resilience requires our **active participation**. This means finding ways to become more **aware** of and connected to the other forms of life that are around us and that constitute our food – plants and animals, as well as bacteria and fungi – and to the resources, such as water, fuel, materials, tools, and transportation, upon which we depend. It means taking **responsibility** for our shit, both literally and figuratively.

Katz S. E., *The Art of Fermentation*, (2012: p. xix)

L'arte come consolazione (temporanea)

Hanno questo di proprio le opere di genio, che quando anche rappresentino al vivo la nullità delle cose, quando anche dimostrino evidentemente e facciano sentire l'inevitabile infelicità della vita, quando anche esprimano le più terribili disperazioni, tuttavia a un'anima grande che si trovi anche in uno stato di estremo abbattimento, disinganno, nullità, noia e scoraggiamento della vita o nelle più acerbe e mortifere disgrazie [...], servono sempre di consolazione, raccendono l'entusiasmo, e non trattando né rappresentando altro che la morte, le rendono, almeno momentaneamente, quella vita che aveva perduta.

Leopardi G., *Zibaldone di pensieri*, pp. 259-260, 4 ottobre 1820)

Camminare

Un mattino, preso dal desiderio di fare una passeggiata, mi misi il cappello in testa, lasciai il mio scrittoio o stanza degli spiriti, e discesi in fretta le scale, diretto in strada [...]

Per quanto mi riesce di ricordare, appena fui sulla strada mi sentii in una disposizione d'animo avventurosa e romantica, che mi rese felice. Il mondo mattutino che mi si stendeva innanzi mi appariva così bello come se lo vedessi per la prima volta. Tutto ciò che scorgevo mi dava una piacevole impressione di affettuosità, di bontà, di gioventù. In breve dimenticai che fino a poco prima, su nella mia stanzetta, ero rimasto ad almanaccare teatralmente su un foglio bianco. Mestizia, dolore e tutti i pensieri cupi erano come scomparsi, sebbene continuassi a percepire acutamente, dinanzi e dietro di me, una certa nota grave. (Walser R., 2013: p. 11)